Il Vaticano II, "Concilio della Chiesa - Concilio della storia"
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

1. Il Vaticano II è stato definito *il Concilio della Chiesa* per l'interesse di fondo che lo anima e l'architettura che lo sostiene, articolata intorno alle due domande fondamentali, riguardanti rispettivamente l'essere e l'agire ecclesiali: «Che cos'è la Chiesa? che cosa fa la Chiesa? Questi sono come i due cardini, intorno ai quali si devono disporre tutte le questioni di questo Concilio» (intervento del Card. G.B. Montini: *Acta Synodalia* I, IV, 292. Cf. pure l'ntervento del Card. L.J. Suenens alla: *Acta Synodalia* I, IV, 223). Il messaggio conciliare recepisce così le istanze del "rinnovamento ecclesiologico", che aveva preparato la primavera del Concilio: esse tendevano a riscoprire la dimensione interiore e soprannaturale della Chiesa (si pensi all'idea di "Corpo mistico") al di là dell'esasperata accentuazione degli aspetti visibili, giuridici ed istituzionali, che aveva caratterizzato l'ecclesiologia della Controriforma.

2. La rinnovata attenzione alla categoria biblica di "popolo di Dio" aveva poi consentito di valorizzare la dimensione storica della Chiesa, il suo stare "fra i tempi", fra la sua origine dalle missioni divine del Figlio e dello Spirito e il suo compimento nella gloria di Dio tutto in tutti. Facendo tesoro di queste fonti, il Vaticano II restituisce all'ecclesiologia cattolica la coscienza del rapporto originario e costitutivo alla Trinità, unitamente alla consapevolezza che il popolo di Dio è pellegrino nella storia, in cammino verso l'"éschaton". Grazie a questa riscoperta dell'inseparabilità fra la profondità dell'origine dall'alto e la concretezza delle realizzazioni storiche dell'essere ecclesiale, il Vaticano II - Concilio della Chiesa - è stato non di meno il *Concilio della storia*. Lo si può facilmente rilevare ai tre livelli, collegati alle tre dimensioni della coscienza storica, secondo i quali la riflessione conciliare sulla Chiesa si sviluppa: in rapporto al passato, attualizzato nella memoria viva della fede; in rapporto al presente, chiamato a costruirsi nella comunione della carità; in rapporto al futuro, colto nell'orizzonte della speranza dischiusa dalla promessa di Dio.

3. In primo luogo, il Vaticano II si presenta come Concilio della storia in quanto si pone *in ascolto del passato fontale della fede* e della sua trasmissione nel tempo. Con la Costituzione sulla divina rivelazione *Dei Verbum* il Concilio promuove una rinnovata coscienza del primato della Parola di Dio sulla Chiesa e sull'esistenza credente. In tal modo la Scrittura ispirata appare non come un morto dato, ma quale «potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16), forza agente nel vivo delle mediazioni della storia, da accostare con un'attenta ermeneutica storica per attualizzarla nell'oggi. A questo processo di recezione del Verbo della vita il Concilio ha dato un nuovo impulso, che non ha tardato a produrre i suoi frutti: si pensi solo all'enorme sforzo di traduzione e diffusione del testo biblico nella Chiesa postconciliare e al grande cantiere dell'esegesi e della teologia biblica al servizio del popolo di Dio.

4. In secondo luogo, il Vaticano II si offre come il Concilio della storia per l'*attenzione al presente*, che esso riscopre in tutta la dignità del suo stare fra il "già" della prima venuta di Cristo e il "non ancora" del suo ritorno: la coscienza dell'oggi ispira l'istanza pastorale che è a fondamento di tutto ciò che il Concilio ha voluto essere ed è stato, al servizio dell'identità e della missione della Chiesa "nel mondo contemporaneo" (secondo quanto afferma il titolo della Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, preferito all'altro "de Ecclesia et mundo huius temporis", che marcava piuttosto il dualismo Chiesa - mondo che non il dialogo e la presenza

feconda). Tuttavia, proprio perché connesse alle urgenze dei tempi, le acquisizioni conciliari esigono di essere continuamente ripensate, non per vanificarne il messaggio in una mortificante insicurezza, ma per attualizzarlo e svilupparlo nelle sue potenzialità più profonde, per indicarne i limiti (si pensi a una certa carenza pneumatologica nella Costituzione sulla Chiesa, dove la teologia dei carismi è solo abbozzata, o alla quasi totale assenza dello spessore della Croce e della tragicità del peccato nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo), e per tracciarne possibili superamenti.

5. Sotto questo profilo il Concilio appare un inizio, più che un compimento, e il processo di traduzione del suo magistero nella prassi pastorale della Chiesa si offre come l'*itinerario concreto di una "ricezione"*, dove il suo messaggio passa nella vita del popolo di Dio, ne è arricchito e nuovamente espresso. Certamente, questo processo non è avvenuto senza difficoltà, né è stato privo di limiti: al tempo del "rinnovamento", legato alla primavera del Concilio, ha fatto seguito una condizione di "spiazzamento" ("déplacement"), frutto della nuova consapevolezza del pluralismo delle culture, delle urgenze storico-politiche, dei bisogni e delle espressioni spirituali e religiose. Nell'ambito della ricerca teologica lo spiazzamento si è delineato nel profilarsi di nuovi luoghi geografici di elaborazione (America Latina, Africa, Asia) accanto al monopolio europeo tradizionale, di nuovi protagonismi (in primo luogo quello dei laici e delle donne) rispetto al preponderante clericalismo e maschilismo del passato, di nuovi metodi, in rapporto specialmente all'emergere della rilevanza della prassi per il pensiero della fede ("ortoprassi"). Il processo di "globalizzazione" in atto a livello planetario sfida poi i processi di inculturazione a non enfatizzare a tal punto i singoli contesti da impedire il dialogo e l'incontro delle diversità in una rete comunicativa più vasta e profonda delle diversità stesse, quanto mai necessaria e rilevante quando si ha a cuore la comunione nell'unica fede.

6. Il Concilio si offre ancora come il Concilio della storia perché riscopre *l'indole escatologica del popolo di Dio* quale dimensione costitutiva e qualificante di tutta la sua esistenza (si pensi al capitolo VII della *Lumen Gentium*): l'avvenire della promessa tocca la Chiesa in tutte le sue fibre, come «l'aurora dell'atteso nuovo giorno che colora di sé tutte le cose» (Jürgen Moltmann). Anche qui la recezione del Concilio è lungi dall'essere compiuta: essa investe non solo il compito di permanente "aggiornamento" e di continua riforma della comunità ecclesiale, ma anche lo slancio missionario di tutto il popolo di Dio e l'apertura ecumenica. Sempre più si avverte che la fedeltà al Concilio esige una più viva responsabilità della ricerca teologica nei confronti della vita della comunità ecclesiale e della sua missione al servizio del Vangelo. Sempre più la vita dei credenti e dell'intero popolo di Dio ha bisogno di essere vivificata e nutrita dal pensiero critico della fede e deve a sua volta nutrirlo e stimolarlo nell'orizzonte della speranza aperta al Regno di dio che viene e che verrà nell'ultimo giorno.

7. Lo sforzo del rinnovamento conciliare ha ispirato a tutti i livelli e in tutte le forme - da quella della codificazione canonica, a quella delle grandi scelte pastorali, a quella dei cammini personali - il cammino della Chiesa in questi anni: la teologia non è stata certo assente da questi processi, ma la via da percorrere è tutt'altro che conclusa! La crescente *coscienza missionaria* provoca anzi incessantemente i credenti a «uscire dall'accampamento» (Eb 13,13), mettendo in crisi pastorali solo ritualistiche, confini troppo angusti, per promuovere un nuovo rapporto con i "lontani" e una nuova cooperazione fra le Chiese sul piano della missione. L'ecumenismo, poi, che ha visto crescere il consenso teologico su alcuni punti decisivi (specialmente riguardo al battesimo ed all'eucaristia), vive nuove resistenze e stanchezze, pur conoscendo una crescita della testimonianza comune dei cristiani in non pochi campi e in non pochi luoghi. Le difficoltà e le lacerazioni che permangono non possono essere ragione di rinuncia o di disillusione: esse

richiedono anzi una più profonda recezione della profezia conciliare da parte del popolo credente, perché il cammino verso l'unità che Cristo vuole è esigenza irrinunciabile e impegno prioritario dell'essere e dell'agire ecclesiali.